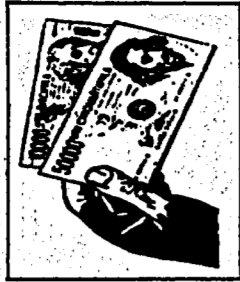


Questione morale



I commissari dell'organismo parlamentare hanno deciso ieri di proporre all'aula di concedere l'autorizzazione a procedere per violazione del finanziamento pubblico, corruzione e ricettazione. Per l'ultimo reato il relatore Pinza si era pronunciato contro

Processo a Craxi, sì della Giunta

Voto a sorpresa: accolte tutte le richieste dei giudici

Primo «sì» della Camera a tutte le richieste dei giudici di Milano contro Craxi. Se la proposta della giunta di revocargli l'immunità sarà confermata dall'aula, l'ex segretario Psi dovrà rispondere di corruzione, ricettazione e violazione delle norme sul finanziamento dei partiti. Autorizzate anche le perquisizioni. Anna Finocchiaro (Pds): «Decisione in sintonia con l'ansia morale del Paese».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Dopo tanti rinvii anche strumentali, la sorte giudiziaria di Bettino Craxi si decide nell'arco di cinque minuti, nel primo pomeriggio di ieri nell'aula dove erano riuniti dal mattino, senza interruzione, i ventuno commissari della giunta per le autorizzazioni a procedere. E la giunta che deve formulare la proposta per l'aula (che si pronuncerà tra tre-quattro settimane, a scrutinio segreto) sulle prime due delle molte richieste di autorizzazione a procedere formulate nei confronti dell'ex segretario del Psi dai giudici di Mani Pulite, il presidente Gaetano Vairo (dc), che per prassi non vota, accoglie le richieste dei tre commissari socialisti di votare per parti separate la proposta del relatore sul caso, il penali-

vano Larini lasciava «sul letto di Craxi», nell'ufficio di Piazza Duomo) si pronunciano in 17, contrari solo i tre socialisti. Per l'autorizzazione a procedere per gli episodi non milanesi di corruzione (altri 21 miliardi), con i commissari Psi si schierano anche quello del Psdi, Antonio Bruno, e quello del Pli, Alfredo Biondi. Ma la maggioranza sfavorevole a Craxi resta ben forte: 15 a 5.

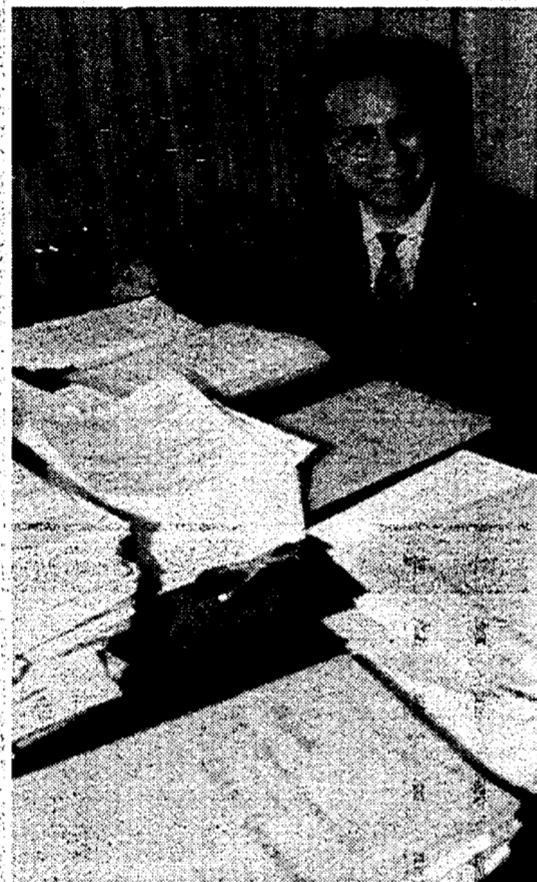
Chi è favorevole alla proposta Pinza di non revocare invece l'immunità a Craxi per l'accusa di ricettazione? Ora, la spaccatura è netta: da un lato - per accogliere una proposta finalmente liberatrice - sono i dieci della maggioranza di governo (5 dc, non comprendendo il presidente della giunta, più i tre socialisti, il socialdemocratico e il liberale); dall'altro - per respingerla, e quindi per consentire ai giudici di incriminare Craxi anche per ricettazione - i dieci dell'opposizione, e cioè tre pidessini, e uno per ciascuno degli altri gruppi: Pri, Rifondazione, Verdi, Rete, Radicali, Lega, Msi. Regolamento vuole che in caso di parità, la proposta del relatore si consideri respinta. Con la conseguenza che passa la proposta alternativa: Craxi dovrà quindi rispondere anche della ricettazione; un grumo di episodi secondari (i giudici di Tangentopoli ne hanno conta-

bilizzato anche la resa finanziaria: 550-560 milioni) ma pur sempre significativi per la gravità del reato, che prevede una pena massima addirittura doppia di quella prevista per la corruzione (quattro anni). Siamo alla quinta e ultima votazione: chi è favorevole alla proposta del relatore di non accogliere neppure la richiesta del pool di Tangentopoli di disporre, se ritenute necessarie, perquisizioni personali e domiciliari nei confronti dell'ex leader socialista? (La richiesta non mira, com'è evidente, a verificare che cosa c'è nel portafoglio di Craxi. Semmai, per fare un esempio non malizioso, a controllare la veridicità della rivelazione di Enza Tomasselli, la fidata segretaria milanese di Craxi, secondo cui, quando non finivano sul famoso letto del Capo o subito nelle mani del segretario amministrativo Balzamo, le mazzette venivano conservate in un certo «cunicolo» alle spalle del

suo tavolo, nell'ufficio in Piazza Duomo). Si vota ancora una volta per alzata di mano: dieci contro dieci, passa anche la richiesta dell'autorizzazione alle perquisizioni. Commenti a valanga, subito dopo. Gli unici corvi sono di parte socialista. I commissari dell'opposizione di sinistra - ad imporre un voto di schiarimento è stata la maggioranza di governo - sottolineano invece, e con molta serenità, due elementi. Intanto che non si tratta di una sentenza, ma di una proposta che dovrà essere votata dall'assemblea; e che anche dopo il voto d'aula rappresenta soltanto una autorizzazione al giudice naturale di proseguire l'inchiesta e di valutare esso la sussistenza o meno di reati. E, poi, che la decisione della giunta «può aiutare il Parlamento ad entrare in sintonia con il Paese e con le fortissime richieste, che provengono dall'opinione pubblica, di moralizzazione e di cancellazione di ogni privilegio». È la considerazione-chiave di Anna Finocchiaro, la commissaria del Pds che in mattinata, pur apprezzando il fondamento della relazione di Pinza, ne aveva parzialmente contestato, come contraddittorie, le conclusioni. E dalla Finocchiaro anche un riferimento attualissimo al senso della «positiva decisione della giunta»: «Soprattutto nel clima di questi giorni, segnato dalla reazione di massa al decreto governativo sulla depenalizzazione del reato di illecito finanziamento ai partiti».

Ma appare soprattutto significativo il fatto che le decisioni della giunta non siano contestate dal relatore, che pure si è appena visto respingere due delle sue proposte. «La giunta ha lavorato bene, correttamente, giudicando in modo non sommario», sottolinea Roberto Pinza riconoscendo che «i fatti erano e restano largamente opinabili». Fatto è che in realtà la sostanza dell'impianto delle sue conclusioni non è stata affatto scalfita dagli ultimi due voti. Non scalfita nel rifiuto della cosiddetta manifesta infondatezza delle accuse (con i richiami all'ammissione craxiana del «sistema parallelo di finanziamenti» al Psi, alle rivelazioni di Claudio Martelli sul ruolo fondamentale di Craxi nella gestione del famigerato conto Protezione, agli elementi forniti da tanti esponenti socialisti: dall'ex presidente della Bnl Nerio Nesi all'ex segretario del partito Giacomo Mancini, a Raffaele, a Zaifra, a Querci, a Milani: «tutte inventiere le loro dichiarazioni?»); e nel rifiuto del sospetto di persecuzione nei confronti di Craxi. Che aveva addirittura gridato al «complotto».

Replica Pinza: «No, a parte la molteplicità di indizi, allora dovrebbe esserci lo stesso sospetto per altre centinaia di casi. E poi attenzione: persecuzione di chi? Occorrerebbe un minimo di cautela prima di presentare la magistratura milanese come una sorta di blocco unico: al suo interno vi è stato un durissimo contrasto proprio sul caso Craxi».



Breve commento dell'ex leader Il dc Bianco: ti salveremo in aula

Craxi gelido: «È giustizia politica sommaria»

Due parole e poi scompare. Craxi giudica così il voto di ieri della giunta: «La giustizia politica non si ferma davanti alla verità». E poi non si fa più vedere. Nuova richiesta di autorizzazione, arrivata ieri mattina, contro l'ex segretario per «concussione aggravata». Il clima fra i socialisti: tanta voglia di chiudere subito la querelle. Ma c'è anche chi cerca una «rinvincita» nel voto in aula. Bianco, dc, solidale con l'ex leader.

STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Dieci voti «danno» un complotto. Meglio: confermano la teoria del complotto. La giunta della Camera aveva appena concesso l'autorizzazione nei suoi confronti, quando Craxi ha ripreso a battere sul solito tasto. «La giustizia politica sommaria non si ferma e non si piega di fronte alla verità e al diritto. Questo mio caso è un esemplare». Tutto qui. L'ex segretario socialista ha affidato a queste poche battute il commento al «via libera» dato ai giudici. Non una parola di più, in tutta la giornata. Ieri

Craxi di nuovo dal pool di giudici milanesi. E stavolta si parla di «concussione continuata e pluriaggravata». L'ex segretario Psi non ha commentato questa nuova tornata di richieste e qualcuno, ieri alla Camera, sosteneva addirittura che Craxi avesse deciso di prendersi «una pausa», rifugiandosi nella quiete della villa ad Hammanet. Senza il protagonista sulla scena, i suoi (pochi) fedeli sono sembrati un po' sbandare. Così c'è chi è arrivato ad auspicarsi una rinvincita (sulla giun-

ta) nel voto che seguirà il dibattito parlamentare. Si tratta di Umberto Del Basso De Caro, vice-presidente della giunta per le autorizzazioni, che dice: «Spero che l'assemblea conceda soltanto l'autorizzazione per la violazione del finanziamento pubblico. Craxi è stato vittima di una disparità di trattamento». Alla «rinvincita» in aula sembra puntare anche De Michelis. Un De Michelis, ieri pomeriggio, decisamente loquace, disponibile. Più rassegnato però del suo collega. Tant'è che

«no» alla richiesta dei giudici. Ma più che altro per disciplina. Ancora, altri pareri socialisti. La Ganga: «Non sono in grado di esprimermi con competenza». Oppure Raffaele, un «marcelliano» (si chiamano ancora così?); «Leggerò gli atti e voterò secondo coscienza». A parte gli «ultimi craxiani», insomma, pochi hanno voglia di spendere parole. Sembra quasi che abbiano voglia di mettere fra parentesi la vicenda per occuparsi di altro. Un «clima» che si respira nei discorsi informali. Diversi, invece i commenti «ufficiali» (ma forse solo all'apparenza). Quelli del neo-segretario Benvenuto, per esempio. Anche lui usa le stesse parole del suo predecessore, ma non può certo sfuggire il tono pacato, quasi distaccato delle sue frasi. E dice: «Prendiamo atto del voto della giunta e speriamo che il giudizio finale dell'aula sia sereno, perché occorre giustizia e non un processo sommario». Più in linea col «tono» suggerito da Craxi, il comunicato della segreteria: «Il sì parla di decisione «ingiusta e grave», di «alcuni sospetti vessatori». Insomma, la segreteria ha «l'impressione che si sia voluto prendere una decisione politica e sommaria».

Resta da vedere se questa posizione è solo un «contenuto» all'ex leader in disgrazia. Del resto, la denuncia craxiana sui «complotti» sembra aver trovato orecchie sensibili anche al di là del Psi. Addirittura in casa dc. Il capogruppo alla Camera, Bianco, ieri se n'è uscito così: «Contiamo che l'aula rovesci la scelta della giunta». C'è da aggiungere, comunque, che nessun altro dc, ieri, lo ha seguito su questa linea. Un silenzio che potrebbe rivelare dissenso. E così forse può trovare spazio l'appello lanciato dal deputato Anna Finocchiaro, pidessina: «La decisione della giunta è positiva e può aiutare il Parlamento ad entrare in sintonia col Paese».

L'INTERVISTA

Per il vicepresidente del Senato i giudici di Mani pulite da soli non possono farcela

Granelli: contro i corrotti una nuova Resistenza

«La moralizzazione non può essere lasciata solo alla magistratura». Il governo «si è ripiegato sulla difensiva» e non ha «la credibilità e l'autorevolezza per far fronte all'emergenza morale, economica e istituzionale». Per il vicepresidente del Senato, Luigi Granelli (dc), ci vuole un governo diverso. Con il rimpasto «c'è persa un'occasione» e ora aspettare l'esito del referendum «renderà tutto più difficile».

LUCIANA DI MAURO

ROMA. La questione morale «deve essere affrontata con inflessibilità, nello spirito di una nuova «Resistenza». «La moralizzazione non può essere lasciata solo alla magistratura». Isolare i «corrotti e i faccendieri», rimuovere «nei partiti, nelle istituzioni e nella vita economica le cause del malessere», sono condizioni preliminari a ogni appello alla solidarietà per uscire dalla crisi. E quanto sostiene il vicepresidente del Senato, il dc Luigi Granelli. Senatore Granelli, chi la deve svolgere quest'azione moralizzatrice? La «nuova Resistenza» evocata da Scalfaro non è una ripeti-

zione del passato. Si tratta di comprendere che in un paese democratico di fronte alla questione morale è indispensabile che più soggetti agiscano in maniera autonoma. Non si può lasciare alla sola magistratura il compito di istituire i processi e emettere le sentenze, bisogna che nei partiti e nella pubblica amministrazione siano adottate misure precauzionali che, senza anticipare i verdetti dei magistrati, non lascino dubbi sulla volontà di spezzare le cause che hanno portato al devastante intreccio tra politica e affari.

Di dubbi questo governo costretto alla ritirata del decreto «salvacorrotti» ne solleva abbastanza, con quale autorità può essere uno di quei soggetti di cui lei parla? È un governo che si è ripiegato sulla difensiva, immaginando che la sostituzione di qualche ministro equivaleva a un riconoscimento di colpevolezza. Chi è colpito da un'ingiusta accusa deve essere liberato per meglio difendersi e il governo deve essere al di sopra di ogni sospetto. Non ha avuto credibilità e autorevolezza perché non ha voluto imboccare questa strada. Per quando riguarda il decreto, il governo ha introdotto modifiche a un testo in discussione al Senato, interpretate come autoassolutorie per i partiti. Ciò avrebbe creato grandi difficoltà. Il governo avrebbe potuto far ricorso anche al voto di fiducia per fare approvare il decreto. In tal caso non ci sarebbe stato da stupirsi se si fossero creati diversi casi di coscienza. Il ritiro si è reso indispensabile anche per evitare una delegittimazione del Parlamento. Sta dicendo che il governo è ormai delegittimato e ce ne vuole uno diverso?



Luigi Granelli. Sopra al centro: le carte delle accuse a Craxi e l'ex leader del Psi. In alto: il relatore Roberto Pinza

Ma questa non era un'ipotesi precedente al rimpasto del governo Amato? Ci si è persa un'occasione. Aspettare l'esito del referendum significa affrontare questa prospettiva con un sovraccarico di emotività e di strumentalismo che renderà più difficile la ricerca delle soluzioni. Cosa si dovrebbe fare, subito un nuovo governo? Un sussulto solidale per riformare le istituzioni e risanare la vita pubblica, gettare un ponte verso i cittadini per una «nuova Resistenza» morale e politica, di fronte ai rischi di disfacimento. La Resistenza non fu fatto solo per abbattere il fascismo, ma anche per fare in modo che le nuove istituzioni fossero possibili solo con la partecipazione di tutti. Ma la Dc è disponibile a percorrere questa strada? La Dc non ha mai precluso questa strada, Martinazzoli l'ha detto più volte.

Ma i parlamentari dc lo voterebbero un governo come quello che lei ha descritto? Si tratta di verificarlo. C'è chi invoca, però, le elezioni anticipate perché questo Parlamento sarebbe ormai delegittimato. È molto diffusa l'opinione che si possa andare alle elezioni anticipate con preventiva approvazione della legge elettorale dopo lo svolgimento del referendum. Per questi adempimenti il Parlamento è pienamente legittimato. E non vale la tesi di chi, sostenendo il contrario, vuole solamente impedire la riforma della legge elettorale.

FORLANI

«Volevano il decreto poi si sono squagliati via»

ROMA. Amaldo Forlani non ha ripensamenti: il decreto sulla depenalizzazione del finanziamento illecito ai partiti che il governo aveva varato e che il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro ha bocciato, andava benissimo. E critica chi, dopo averlo voluto, poi ha chiesto di affossarlo. «Come spesso accade, quando è il momento di passare ai fatti, c'è stato uno squallimento generale abbastanza incomprensibile», commenta l'ex segretario della Dc. «In molti e da molte parti - ha aggiunto Forlani - hanno chiesto una iniziativa del governo. Per assumere questa iniziativa il governo ha atteso che ci fosse una indicazione e questa indicazione è venuta dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Quel provvedimento, per Forlani, «era tutt'altro che un colpo di spugna».

RODOTTA

«Non bloccare i giudici e ricostruire la legalità»

ROMA. Uscire da Tangentopoli non equivale a «voltar pagina», a mettere una pietra sopra, a dare un colpo di spugna». Stefano Rodotà, sul «Radio-corriere», delinea la sua «soluzione politica». Che consiste, innanzitutto, nella ricostruzione della legalità «mille volte in mille modi violata». «Per uscire da Tangentopoli - prosegue il deputato del Pds - c'è anzitutto un «non fare»: non fare nulla che possa pregiudicare il lavoro della magistratura». Inoltre, bisogna varare norme che restringano l'area delle nomine politiche, riformare la legge sugli appalti, abolire i segreti che impediscono un controllo diretto delle attività pubbliche. Ma è la stessa attività politica che deve trovare regole nuove: «i partiti devono essere obbligati a selezionare meglio il loro personale politico e i loro bilanci devono essere trasparenti», aggiunge Rodotà che rilancia la proposta di ridurre il numero degli eletti in Parlamento, nonché quella di sopprimere - tranne in alcuni casi limite - l'immunità parlamentare.

CAPOLAVORI DEL TEATRO
Shakespeare
GOLDONI
Pirandello
GOLDONI
In edicola ogni sabato con l'Unità
Sabato 13 marzo il campello di Carlo Goldoni
l'Unità - libro lire 2.000